Percorsi didattici
contro la discriminazione

ATTIVITÀ INTRODUTTIVE E GIOCHI DI RUOLO

AMNESTY INTERNATIONAL
SEZIONE ITALIANA

Il percorso didattico è stato curato da **Renata Toninato**, insegnante, volontaria di AI dal 1988 e responsabile Educazione ai diritti umani per il Veneto e il Trentino–Alto Adige, fa parte del Gruppo di Treviso e del Coordinamento nazionale minori, una struttura di Amnesty International che promuove e coordina il lavoro dell'associazione sui diritti dei minori. Ha collaborato a diverse pubblicazioni di Amnesty International.
Con il contributo di **Chiara Magoga**, insegnante della scuola secondaria di secondo grado, volontaria in AI dal 1977. Ha collaborato ad alcune pubblicazioni di Amnesty International.
Un ringraziamento particolare a **Maria Teresa De Riz**.
Ha inoltre collaborato **Flavia Citton**.

Grafica e impaginazione: Ornella Fabretti

Foto pagina 11 © Renata Toninato

© 2011 Amnesty International – Sezione Italiana
Ufficio Educazione e Formazione
Via G. B. De Rossi, 10 – 00161 Roma
eduform@amnesty.it
www.amnesty.it/educazione

In caso di citazioni parziali od errori di omissione restiamo a disposizione dei titolari del diritto di copyright per le opportune rettifiche ed integrazioni

INDICE

Introduzione p. 4
Informazione e media p. 5
Stereotipi e pregiudizi p. 18
Sviluppare l'empatia p. 28

INTRODUZIONE

La discriminazione attuata nei confronti di categorie di persone (es. le donne, gli immigrati, gli omosessuali, i rom) è il risultato di un processo che, partendo da pregiudizi e da conoscenze stereotipate, che non hanno alcun riscontro con la realtà, porta all'esclusione e alla privazione dei diritti. Questo spesso avviene nell'indifferenza e con l'acquiescenza degli "spettatori", abituati a considerare i "diversi" inferiori, a volte pericolosi, ma comunque meritevoli di un trattamento differente.
La ripetizione acritica di frasi fatte, dei "sentito dire", la lettura e l'ascolto superficiale dei media contribuiscono spesso a creare una percezione di ciò che ci circonda che non rispetta la realtà.
Per superare stereotipi e pregiudizi, non solo dobbiamo sviluppare quell'empatia che ci permette di vivere il punto di vista dell'altro, ma dobbiamo anche essere coscienti della differenza tra realtà e percezione. Dobbiamo capire come costruiamo le nostre opinioni sulla società in cui viviamo e come possiamo essere influenzati dalle "informazioni" dei media.
Per tale motivo nella parte iniziale di questo fascicolo si è deciso di dare ampio spazio ad attività sui media, analizzando come questi possano influire sulle nostre percezioni, emotività e immagine che ci siamo creati della realtà. Sono proposti anche giochi di ruolo, drammatizzazioni ecc. che ci permettono di riconoscere le nostre idee preconcette e di vivere le situazioni nei panni dell'altro, raccontando le sue emozioni, i suoi pensieri.

INFORMAZIONE E MEDIA

La maggior parte delle informazioni o delle conoscenze che abbiamo della società in cui viviamo, dei fenomeni sociali ed economici, del mondo in generale non è dovuta ad esperienza diretta, ma a descrizioni ed interpretazioni fatte da altri.

Un ruolo importante in questo senso è svolto dai media che influenzano la nostra percezione della realtà in vari modi[1]. Lo spazio dedicato ad alcune notizie, l'enfasi e la ripetitività (*modello dell'agenda setting*) portano ascoltatori e/o lettori a considerare quei fatti particolarmente importanti e problematici. Ad esempio se giornali e telegiornali in apertura o in prima pagina danno la notizia che un automobilista immigrato ubriaco ha travolto e ucciso dei ciclisti e la notizia viene ripetuta con particolare enfasi, collegata a fatti analoghi, ci convinciamo che esiste un grave problema di automobilisti stranieri ubriachi, altrimenti non se ne parlerebbe così tanto, e ne cominciamo a discutere con gli altri. Ben pochi andranno a controllare quale sia la percentuale di stranieri che provoca incidenti in stato di ebbrezza rispetto agli italiani.
Secondo invece il *modello della coltivazione*, i media influenzano il modo in cui pensiamo ai fatti che accadono e spingono ad adottare un punto di vista omogeneo. Questo fenomeno viene studiato ad esempio mettendo a confronto le opinioni di chi è un forte fruitore del mezzo televisivo e chi invece guarda poco la televisione. In una ricerca condotta nel 1994 da Luciano Arcuri, si chiedeva a un gruppo di persone di stimare il numero di omicidi commessi in Italia quotidianamente, quanti processi erano svolti, quanti fossero gli appartenenti alle forze dell'ordine nella repressione della criminalità, e così via. Si osservò che chi seguiva talk–show o altri servizi che trattavano di fatti connessi con il mondo della giustizia, forniva delle stime sistematicamente superiori a quelle reali. Queste persone ritenevano il mondo molto più violento e pericoloso dei secondi, probabilmente a causa della frequente esposizione ad episodi di violenza.

I meccanismi che rendono possibile questa influenza dei media si possono ricondurre alle **euristiche**, cioè a quei meccanismi di semplificazione della conoscenza della realtà che assieme agli **stereotipi** (di cui si vedrà più avanti) contribuiscono in modo considerevole a distorcere la nostra percezione della realtà.
Le persone tendono a considerare tanto più probabile un evento quanto riesce loro più facile ricordare o richiamare alla memoria fatti dello stesso tipo (*euristica della disponibilità o dell'accessibilità*). Questo significa che la particolare visibilità di determinate categorie nella cronaca nera determina errate convinzioni sulla probabilità che esse, come nell'esempio sopracitato, causino incidenti per guida in stato di ebbrezza, poiché fatti di questo tipo hanno ricevuto ampia visibilità e facilmente possono essere richiamati alla memoria.

Un altro tipo di errore di valutazione si ha quando ci aspettiamo comportamenti che ricalcano stereotipi fortemente radicati (*euristica della rappresentatività*). Per cui se dobbiamo decidere se un determinato crimine è stato commesso da un italiano o da un immigrato, molte persone sono indotte a sovrastimare la possibilità che il colpevole sia un immigrato in quanto "*l'immagine stereotipica ad essi associata ha molti elementi di somiglianza con la rappresentazione astratta di criminale*"[2].

E questo lo si riscontra quando avvengono crimini violenti. Per parecchie persone è molto più plausibile che crimini particolarmente odiosi siano commessi da immigrati che da italiani, salvo poi clamorose smentite, come nel caso del delitto di Novi Ligure, il 21 febbraio 2001, la cui responsabilità fu inizialmente attribuita ad albanesi, ma che si rivelò poi maturato in ambito familiare. In entrambi i casi i giornali diedero ampio spazio non solo alla notizia, ma alle reazioni emotive di paura e di insicurezza delle persone. Il terribile delitto fu collegato ad episodi di criminalità avvenuti nella zona, creando così

1. i modelli sono descritti in L. Arcuri, *Ruolo dei mezzi di comunicazione di massa nell'organizzazione delle rappresentazioni sociali e del giudizio delle persone.* C.S.M., Incontro di studi Magistratura e mass media, 10–12 maggio 2005.
2. L. Arcuri, ibidem, pag. 7.

la sensazione di un reale problema di criminalità a cui giustamente la gente reagiva con apprensione. Ecco di seguito, come esempio, la chiusura di alcuni articoli sul delitto. Tutti grassetti sono stati aggiunti.

da La Repubblica del 22 febbraio 2001

[…] Controlli a tappeto sono stati eseguiti sugli **extracomunitari che vivono nella zona e da fonti della procura si apprende che potrebbe trattarsi di una banda di slavi**.

In serata, quando si è diffusa la notizia, una cinquantina di persone si è riunita davanti alla villetta e ha protestato. Hanno paura. **Dicono che non sono protetti e che le forze dell'ordine fanno troppo poco per contrastare la presenza di extracomunitari clandestini**.

Sulle strade della zona sono numerose le prostitute. Appena tre giorni fa una donna di 62 anni, sempre di Novi Ligure, è stata aggredita e violentata in casa. Nelle campagne vi è allarme per i furti nelle cascine isolate.

da il Corriere della sera del 22 febbraio 2001: Dal caso Manolo alla sparatoria è unita alla parte finale dell'articolo on–line

[…] **Quando si è diffusa la notizia dell'aggressione, una folla si è riunita davanti alla villetta dei De Nardo. Ci sono stati attimi di tensione. La gente ha protestato. Nel mirino soprattutto gli immigrati clandestini e la criminalità che avrebbero importato nella zona. Sulle strade intorno a Novi Ligure sono numerose le prostitute extracomunitarie e nelle campagne non sono rari i furti e le aggressioni**. Edoardo Girola

Dal caso Manolo alla sparatoria di Monselice LA STRAGE DI PONTEVICO La notte di ferragosto del 1990 Liubisha Vrbanovic detto «Manolo» e Ivica Bairic penetrano nella villetta della famiglia Viscardi, a Pontevico (Brescia) e uccidono Giuliano e Agnese Viscardi e due dei loro tre figli, Luciano e Maria Francesca. Bairic morì anni dopo durante un conflitto a fuoco con i poliziotti della ex Jugoslavia. «Manolo» fu condannato a morte in Serbia. Nel 2000 si diffusero voci di una sua fuga dal carcere di Sremska Mitrovica, ma le autorità serbe smentirono. MASSACRO A VARESE Il 9 settembre del 1990 tre malviventi entrano nella casa della famiglia Rizzotto, a Somma Lombardo (Varese). I fratelli Anselmo e Venanzio Rizzotto tentano di reagire ma vengono assassinati a sangue freddo. SANGUE A MONSELICE 12 marzo 2000. Due banditi armati entrano nella casa di Giuseppe Carturan, un commerciante sessantenne di Monselice (Padova). Minacciano l' uomo e i suoi figli, malmenano sua moglie. Tra il commerciante ed i banditi c'è una sparatoria. Muore uno dei banditi, un giovane serbo, feriti Carturan e l'altro bandito, poi fuggito.

e i titoli de *La Stampa*.

«LA REGIONE GARANTISCA PIU' SICUREZZA»

Iniziative urgenti sulla sicurezza sono state invocate ieri dal centro-destra. Forza Italia ha chiesto che «il presidente e la giunta regionale assumano il ruolo di coordinatori delle iniziative per la sicurezza dei cittadini piemontesi, promosse dalle istituzioni e dalle forze dell'ordine». E ancora da Forza Italia, dal deputato Raffaele Costa, sono state chieste «scelte ferree che allontanino ogni forma di pietismo e di buonismo». «La pietà - dichiara l' onorevole Costa - va destinata tutta alle vittime della barbarie e ai loro poveri familiari»

«RINFORZI ALLE FORZE DELL'ORDINE»

Occorre rafforzare «la presenza delle forze dell'ordine sul territorio, in particolare nelle zone più isolate, intensificando una linea già avviata dal ministro dell'Interno»: lo ha affermato il capogruppo Ds in consiglio regionale, Pietro Marcenaro. Secondo Marcenaro deve essere utilizzato «ogni strumento a disposizione, compresi quelli forniti dal pacchetto sicurezza da poco approvato. In occasioni come queste tutte le istituzioni, concordemente, devono fare il loro dovere. I colpevoli devono essere al più presto assicurati alla giustizia»

Novi, la città piena di paura e rabbia

Consiglio infuocato: un nostro diritto vivere tranquilli

ATTIVITÀ PROPOSTE PER I RAGAZZI

FINALITÀ

- Acquisire un atteggiamento più critico nei confronti delle informazioni date dai media
- Riconoscere le informazioni e distinguere i fatti dalle opinioni dei giornalisti
- Abituarsi a cercare informazioni da fonti diverse per poterle mettere a confronto
- Riconoscere fonti attendibili di informazione nell'uso di Internet

1. COSA È SUCCESSO VERAMENTE?

L'attività vuole evidenziare come le personali opinioni di un giornalista possano rendere diverse le stesse notizie di cronaca.

TEMPO: 45 MINUTI

MATERIALI: Copie degli articoli

SVOLGIMENTO

1. I ragazzi vengono divisi in gruppetti di 3–4. Ogni gruppo riceve una copia di uno dei tre articoli di seguito. Dopo averlo letto, lo discute aiutandosi con le domande che seguono:

a. Come pensate che finirà la vicenda?
b. Cosa pensate delle autorità argentine?

2. Ogni gruppo riferisce alla classe le sue conclusioni. Le diverse opinioni vengono messe a confronto e si riflette su quelle parti degli articoli che hanno portato alle conclusioni di ogni gruppo.

DISPERSI 4 TURISTI ITALIANI
TRA I GHIACCIAI DELLA PATAGONIA

Appello disperato del figlio: "Cercate i nostri genitori"

Buenos Aires, 6 dicembre 2010 – Non si hanno ancora notizie dei quattro turisti italiani dispersi nel Parco Nazionale "Los Glaciares" in Patagonia. I quattro, una coppia di Brescia. M.N., anni 58, famoso medico oculista e la moglie A.S, anni 56, e una coppia di Bologna, C.M., anni 37, veterinario e la compagna, anni 36, gallerista, si sono allontanati il 30 luglio dalla città di El Calafate con un fuori strada per una escursione al lago Argentino e al Viedma. Avrebbero dovuto tornare a El Calafate dopo quattro giorni. L'allarme è stato dato dal figlio del medico bresciano: "Mio padre si metteva in contatto con me ogni giorno. Non avendolo sentito ho cercato di chiamarlo al suo satellitare, ma non mi ha risposto. Allora dopo un giorno di inutili tentativi ho chiamato il Ministero degli Esteri…"
Il Ministero ha sentito il nostro ambasciatore a Buenos Aires che ha allertato le autorità del posto. Nonostante siano passati quattro giorni non sono ancora partite squadre di soccorso a causa di presunti problemi organizzativi.
Non si capisce perché ancora non sia iniziata la ricerca dei nostri connazionali. Anche se in Patagonia è estate, di notte le temperature scendono molto al di sotto dello zero e i quattro potrebbero essere in serie difficoltà. Non resta che sperare che le autorità di El Calafate superino la loro esasperante inerzia e sia diano finalmente da fare per ritrovare i nostri connazionali.

L.B.

DISPERSI 4 TURISTI ITALIANI IN PATAGONIA

Partono le ricerche dei nostri connazionali

Buenos Aires, 6 dicembre 2010 – Stanno per iniziare le ricerche dei quattro turisti italiani dispersi nel Parco Nazionale "Los Glaciares" in Patagonia. I quattro, una coppia di Brescia. M.N., anni 58, famoso medico oculista e la moglie A.S, anni 56, e una coppia di Bologna, C.M., anni 37, veterinario e la compagna, anni 36, gallerista, si sono allontanati il 30 luglio dalla città di El Calafate con un fuori strada per una escursione al lago Argentino e al Viedma. Avrebbero dovuto tornare a El Calafate dopo quattro giorni. L'allarme è stato dato dal figlio del medico bresciano: "Mio padre si metteva in contatto con me ogni giorno. Non avendolo sentito ho cercato di chiamarlo al suo satellitare, ma non mi ha risposto. Allora dopo un giorno di inutili tentativi ho chiamato il Ministero degli Esteri…".
Il Ministero ha sentito il nostro ambasciatore a Buenos Aires che ha allertato le autorità del posto. Le autorità di El Calafate hanno subito iniziato i preparativi per la missione di soccorso. La zona di ricerca è molto ampia e questo rende necessaria un'organizzazione rigorosa e ben coordinata. Non si sa che tipo di problemi possano aver incontrato i quattro turisti italiani, ma le squadre di soccorso sono esperte e conoscono molto bene le insidie del territorio e questo fa ben sperare nell'esito delle ricerche.

M.C.

DISPERSI 4 TURISTI ITALIANI IN PATAGONIA

Buenos Aires, 6 dicembre 2010 – Stanno per iniziare le ricerche dei quattro turisti italiani dispersi nel Parco Nazionale "Los Glaciares" in Patagonia. I quattro, una coppia di Brescia. M.N., anni 58, famoso medico oculista e la moglie A.S, anni 56, e una coppia di Bologna, C.M., anni 37, veterinario e la compagna, anni 36, gallerista, si sono allontanati il 30 luglio dalla città di El Calafate con un fuori strada per una escursione al lago Argentino e al Viedma. Avrebbero dovuto tornare a El Calafate dopo quattro giorni. L'allarme è stato dato dal figlio del medico bresciano: "Mio padre si metteva in contatto con me ogni giorno. Non avendolo sentito ho cercato di chiamarlo al suo satellitare, ma non mi ha risposto. Allora dopo un giorno di inutili tentativi ho chiamato il Ministero degli Esteri…".
Il Ministero ha sentito il nostro ambasciatore a Buenos Aires che ha allertato le autorità del posto che si sono organizzate per iniziare le ricerche.

A. S.

Anche negli articoli di **cronaca oggettiva**, l'opinione del giornalista è spesso evidente. Basta una frase, un aggettivo o un avverbio per rendere chiaro il pensiero di chi scrive. I ragazzi possono esercitarsi con l'analisi di brevi articoli di giornale per evidenziare e separare le valutazioni dell'autore dai fatti accaduti. Gli articoli possono essere riscritti eliminando o modificando ogni parola o frase che suggerisca un commento e aggiungendo commenti di tono opposto.

2. SCRIVO UNA STORIA

L'attività vuole evidenziare come ogni avvenimento possa essere interpretato e descritto, secondo il punto di vista di chi lo racconta.

TEMPO: 45 MINUTI

MATERIALI: Scheda storia

SVOLGIMENTO

1. I ragazzi vengono divisi in gruppi, ognuno dei quali riceverà un breve articolo che riprende un fatto di cronaca. Ogni gruppo immagina di essere uno dei protagonisti della vicenda (il numero dei gruppi deve corrispondere a quello dei protagonisti) e riscrive la storia raccontandola dal suo punto di vista.

2. Ogni gruppo racconta alla classe la sua storia. Le varie versioni sono messe a confronto tra loro.

Esempio:

FURTO IN NEGOZIO
Interviene la polizia

(11 gennaio) Ladri in azione in centro. Lunedì pomeriggio, G.S. commessa del negozio che era sola al momento del furto, si è accorta che da uno scaffale erano sparite delle confezioni particolarmente costose. La ragazza ha chiamato aiuto e ha chiesto ai passanti di fermare un ragazzo di colore appena uscito dal negozio, accusandolo del furto. Il ragazzo, che era entrato a chiedere un'informazione, si è difeso sostenendo che in negozio c'era altre due persone: un'anziana pensionata e sua figlia. Alcuni passanti hanno cominciato ad inveire contro l'immigrato, ma poi uno di loro ha fermato una donna nomade che fino a poco prima chiedeva l'elemosina davanti al negozio. Solo l'arrivo della polizia ha calmato gli animi. Tutti i presenti sono stati interrogati. Le indagini continuano.

Gli articoli da utilizzare dovrebbero essere il più neutrali possibile e riportare semplicemente i fatti accaduti senza commenti. La storia può essere raccontata anche come intervista con domande e risposte. In questo caso ogni gruppo sceglie al suo interno un/a giornalista e un/a protagonista.

3. LEGGO LA NOTIZIA

Anche questa attività vuole evidenziare come un avvenimento possa risultare diverso a seconda che si decida di enfatizzare o evidenziare alcuni particolari di ciò che è accaduto o si vuole descrivere. Nella prima fase si utilizzeranno delle foto di uno stesso luogo, scattate però da angolazioni diverse, in modo da dare l'impressione di descrivere località diverse. Nella seconda fase si utilizzeranno invece articoli diversi che riportano lo stesso avvenimento.

TEMPO: 2 ORE

MATERIALI: Fotografie dello stesso luogo preso da angolazioni diverse o con differenti ingrandimenti (vengono fornite delle foto come esempio); articoli di giornale

SVOLGIMENTO

Prima fase
1. Ai ragazzi viene mostrata la prima versione di una o più fotografie e si chiede di immaginare il luogo in cui sono state scattate. In seguito vengono mostrate altre fotografie dello stesso soggetto. Era quello che si aspettavano? Le foto danno la stessa idea del soggetto?
2. I ragazzi possono provare essi stessi a scattare delle foto da proporre ai compagni.

Seconda fase
1. I ragazzi vengono divisi in gruppi. Ad ogni gruppo vengono forniti articoli diversi di uno stesso fatto da confrontare (articoli 1, 2, 3, 4) aiutandosi con le domande che seguono.

   a. Gli articoli hanno lo stesso titolo?
   b. Ci sono particolari che non compaiono in tutti gli articoli?
   c. Ci sono differenze tra gli articoli di uno stesso giornale? Se sì, da cosa possono dipendere?
   d. Cosa pensa la proprietaria dei cani, dei cittadini stranieri? Da cosa lo capite?
   e. Come si sarà costruita questa opinione? Formulate delle ipotesi

2. I gruppi poi ricevono un articolo. Si chiede ai ragazzi di riscrivere l'articolo descrivendo in maniera più particolareggiata o enfatizzando un particolare, a scelta.

3. Ogni gruppo legge il suo articolo ai compagni. Le varie versioni sono confrontate e discusse.

Esempio foto per prima fase:

FOTO 1

FOTO 2

FOTO 3

Le foto 1 e 2 sono state scattate nello stesso luogo: un accesso al centro di Treviso dalla circonvallazione o PUT (Piano Urbano Traffico), come si vede nella foto 3.
Nella prima foto ci si è soffermati sul Botteniga, fiumiciattolo che scorre tra le mura rinascimentali (in questo tratto abbattute) e la circonvallazione, nella seconda foto, invece, è stata messa in evidenza la strada.

Articolo 1:

Gazzettino di Treviso del *19 novembre 2010*

IL CASO Indignati i genitori della vittima dell'incidente che ora pensano di presentare una querela

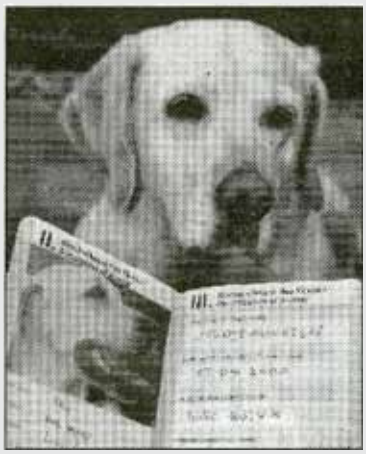
LA BIMBA MENTE: È STRANIERA

Il cane manda all'ospedale una piccola macedone:
la padrona nega e si infuria di fronte ai poliziotti

Bruno De Donà

TREVISO

"Volete credere a me, che sono trevigiana, o dar retta ad una pazza straniera e alla sua figlia bugiarda?" È l'incredibile risposta che gli agenti della Volante si sono sentiti dare alla domanda rivolta alla signora cui chiedevano chiarimenti circa un incidente poco prima accaduto. La donna, una cinquantunenne è proprietaria di un cucciolo labrador che, avvicinata una bimba macedone di quattro anni, l'aveva fatta cadere procurandole un ematoma al volto. Un incontro casuale per strada quello tra la madre e la bambina e la trevigiana. Le conseguenze derivate dall'irruenza dell'animale erano state per fortuna contenute. La piccola era stata subito dimessa dal pronto soccorso. Ma alla mamma non era andato per niente giù l'atteggiamento assunto da quella persona che aveva preso le distanze dall'accaduto, affermando che il suo cane non aveva fatto nulla. Eppure la bambina, oltre all'ematoma, ne era uscita anche con il giubbotto rovinato. Una chiamata al 113 e gli agenti erano sul posto. La trevigiana prima ha negato la circostanza. Poi ha espresso irritata meraviglia per via del fatto che quanto sosteneva veniva posto sullo stesso piano di quel che veniva asserito da degli immigrati.
Adesso toccherà alla famiglia macedone decidere se sporgere querela.



INCOLPEVOLE
Il labrador si è trovato al centro dell'increscioso episodio di intolleranza verso gli stranieri.

Articolo 2:

Gazzettino di Treviso del *20 novembre 2010* (on–line)

«DOVETE CREDERE A ME, SONO TREVIGIANA, NON A UNA BAMBINA MACEDONE BUGIARDA»

Sconcertante frase della padrona di un labrador alla polizia
Il cane stava giocando con la piccola e l'aveva fatta cadere

TREVISO (19 novembre) – «Volete credere ad una **straniera bugiarda** e non dar retta a me che sono **trevigiana**?''. Gli agenti di una pattuglia della polizia si sono sentiti apostrofare così dalla proprietaria di un cane, un cucciolo di labrador che poco prima, mentre giocava con una **bimba macedone di 4 anni** incrociata per strada insieme alla madre, aveva fatto cadere a terra la piccola procurandole un ematoma al volto.
Nulla di grave per i medici del Pronto soccorso, che hanno subito dimesso la bambina. Ma i **genitori, indispettiti dall'indifferenza della proprietaria** del cane, hanno rintracciato la sua residenza e hanno chiamato la polizia reclamando anche i danni per il giubbotto rovinato della piccola. In un primo momento la **signora trevigiana ha cercato di negare l'accaduto**, poi di fronte alle contestazioni degli agenti ha protestato con tono scandalizzato perché i poliziotti attribuivano alle parole di immigrati la stessa credibilità delle sue affermazioni. Ora spetterà ai genitori della piccola macedone decidere se sporgere querela nei confronti della signora trevigiana.

Articolo 3:

La Tribuna di Treviso del *19 novembre 2010* (on–line)

TREVISO, CANE FERISCE BAMBINA MACEDONE
LA PADRONA: "CREDETE AD UNA STRANIERA?"

"Credete ad una straniera e non a me che sono trevigiana?". Queste le incredibili parole rivolte agli agenti di una volante dalla proprietaria di un labrador che poco prima, mentre giocava con una bimba macedone di 4 anni, aveva fatto cadere a terra la piccola. Nulla di grave per la bambina che si è procurata solo un piccolo ematoma alla testa come verificato dai medici del Pronto soccorso che l'hanno subito dimessa.

TREVISO. "Volete credere ad una straniera bugiarda e non dar retta a me che sono trevigiana?" Gli agenti di una volante si sono sentiti apostrofare così dalla proprietaria di un cane, un cucciolo di labrador che poco prima, mentre giocava con una bimba macedone di 4 anni incrociata per strada insieme alla madre, aveva fatto cadere a terra la piccola procurandole un ematoma al volto.
Nulla di grave per i medici del Pronto soccorso, che hanno subito dimesso la bambina. Ma i genitori, indispettiti dall'indifferenza della proprietaria del cane, hanno rintracciato la sua residenza e hanno chiamato la polizia reclamando anche i danni per il giubbotto rovinato della piccola.

In un primo momento la signora trevigiana ha cercato di negare l'accaduto, poi di fronte alle contestazioni degli agenti ha protestato con tono 'scandalizzato' perché i poliziotti attribuivano alle parole di immigrati la stessa credibilità delle sue affermazioni. Ora spetterà ai genitori della piccola macedone decidere se sporgere querela nei confronti della signora trevigiana.

Articolo 4:

La Tribuna di Treviso del *20 novembre 2010* (on–line)

BIMBA TRAVOLTA DAL CANE, LA PADRONA FUGGE
Rintracciata dai poliziotti la donna sbotta: credete agli stranieri e non a una trevigiana?
di **Fabio Poloni**

Il suo cane labrador fa cadere rovinosamente a terra una bimba di quattro anni, figlia di una coppia di macedoni, ma lei nega tutto e attacca i poliziotti: «Ma come, io sono una trevigiana, voi credete a questa pazza straniera invece che a me?». La "protagonista", una donna di 51 anni residente in via Olimpia, sarà denunciata. Era da poco passata l'una di giovedì pomeriggio, una donna macedone di 36 anni stava tornando a casa dall'asilo tenendo per mano la sua bimba di quattro anni. Sul marciapiede, in direzione opposta, passa una sua vicina di casa con il cane, uno splendido cucciolo di labrador di nove mesi, nero. Il cane, quando incrocia mamma e bambina, salta addosso alla piccola: un gesto giocoso, istintivo e non certo aggressivo, ma la bimba si spaventa, perde l'equilibrio rovinando a terra e sbattendo il viso. La piccola piange, si è graffiata il viso, ha preso una botta, si è sporcata il maglioncino. La proprietaria del cane, però – secondo quanto riferito dalla mamma della piccola agli agenti – se n'è immediatamente andata, allontanandosi con il suo cucciolone di labrador come se nulla fosse. La mamma della bimba, indignata, è rientrata a casa e ha chiamato la polizia, denunciando l'accaduto. All'arrivo degli agenti, la macedone ha raccontato di sapere dove abita la proprietaria del cane, e lo ha spiegato ai poliziotti. A quel punto gli agenti hanno fatto quei pochi passi necessari e hanno bussato alla porta della cinquantunenne. Alla vista delle divise blu, la donna ha immediatamente capito il motivo della loro visita, ma ha tentato di dissimulare. «No, non c'entro niente, ma cosa?», ha provato a cadere dalle nuvole. Incalzata, si è sfogata dicendo che «il mio cane non ha fatto niente», con un atteggiamento che gli agenti hanno definito piuttosto strafottente e aggressivo. Non contenta, alla fine è sbottata in un rigurgito razzista che non ha bisogno di molti commenti: «Ma come – ha inveito contro i poliziotti – io sono una vera trevigiana, e voi credete a questa pazza straniera e alla sua bambina bugiarda piuttosto che a me?». La donna macedone, raggiunta a casa nel frattempo dal marito – suo connazionale, 34 anni – ha manifestato l'intenzione di presentare denuncia contro la proprietaria del cane. Cane che, tra l'altro, ha festosamente "abbracciato" anche gli agenti.

Articoli da riscrivere:

Gazzettino di Venezia on–line del 15 gennaio 2011

VENEZIA. NON EMETTONO LO SCONTRINO: CHIUSI 2 BAR, 3 AMBULANTI E NOTO RISTORANTE

Serranda abbassata per tre giorni nei locali controllati a San Marco, Cannaregio, Santa Croce e Strada Nuova

VENEZIA (13 gennaio) – Ricominciano i controlli in centro storico contro i "furbetti **dello scontrino**", ossia quei commercianti che **"dimenticano" di emettere la ricevuta ai clienti**. Per questo **sei attività in pieno centro storico** sono state **chiuse per tre giorni** dalla guardia di finanza.

Si tratta di **due bar** e di un **noto ristorante**, gestiti da italiani che si trovano in **zona San Marco**, **Cannaregio** e **Santa Croce**, e di **tre esercizi ambulanti**, due dei quali gestititi da italiani ed uno da un cittadino del Bangladesh, in **zona San Marco** e **Strada Nuova**.

La Nuova Sassari del 15 gennaio 2011

SASSARI, RUBANO IN CLASSE, DENUNCIATI DUE QUINDICENNI

Sono entrati in un'aula del liceo scientifico "Marconi" di Sassari, rimasta vuota durante l'ora di educazione fisica, e si sono impossessati di cellulari e capi di abbigliamento lasciati dagli studenti. Due quindicenni sono stati denunciati a Sassari dai carabinieri, grazie all'intervento di un professore, riuscito a intercettare uno dei due minorenni, mentre scappava con uno zainetto contenente parte della refurtiva

SASSARI. Due quindicenni sassaresi sono stati denunciati dai carabinieri della Compagnia di Sassari per furto aggravato. I ragazzi, compagni di scuola in un Istituto Superiore del capoluogo, dopo essersi introdotti nel Liceo scientifico "Marconi" scavalcando la recinzione perimetrale, sono entrati in un'aula in quel momento vuota – in quanto gli studenti erano impegnati in una lezione di educazione fisica – e hanno portato via cellulari e capi d'abbigliamento.

Al momento della fuga, un docente dell'istituto, resosi conto dell'accaduto, è riuscito a fermare uno dei due che portava uno zainetto con parte della refurtiva, e ha avvisato il 112. Con l'arrivo dei militari dell'Arma, è stata appurata la sua identità e successivamente quella del complice.
I due ragazzini ieri erano entrambi assenti da scuola all'insaputa dei genitori. La refurtiva è stata interamente recuperata e restituita ai legittimi proprietari.

4. MI LASCIO INFLUENZARE?

È pratica comune dei media enfatizzare e collocare nei titoli l'appartenenza nazionale degli autori di reato solo se provengono da determinate aree geografiche. Si segnalano quindi furti, stupri, rapine commessi da rom, romeni, albanesi, "extracomunitari", mentre è del tutto inusuale specificare nei titoli o dare grande spazio a notizie di reati compiuti da francesi, tedeschi, statunitensi, svizzeri ecc. e così via. Questa "**etnicizzazione**" della notizia crea negli ascoltatori e/o lettori la convinzione che una quota considerevole di questi reati siano commessi da cittadini stranieri. Eppure il rapporto 2007 sulla criminalità in Italia indicava la Germania come il paese di provenienza del maggior numero di rapinatori stranieri identificati.[3]

TEMPO: 2 ORE

MATERIALI: Articoli di giornale di cronaca nera da raccogliere nei giorni precedenti l'attività

SVOLGIMENTO

1. I ragazzi vengono divisi in gruppi. Ad ogni gruppo vengono forniti articoli di cronaca nera che vedono coinvolti sia cittadini stranieri sia cittadini italiani. I ragazzi devono dividere gli articoli in due gruppi: uno che riguarda cittadini italiani e l'altro cittadini stranieri. Per ogni gruppo individuano le informazioni che vengono date sugli autori dei reati descritti, aiutandosi con le domande che seguono.

a. Quali sono le informazioni personali es. età, professione ecc.?
b. La provenienza è sempre specificata? In quali articoli la trovate? E se è presente dove si trova? Nel titolo? Nell'occhiello? Nel sommario? Solo nel testo?
c. Come sapete il titolo, insieme all'occhiello e al sommario, dovrebbe contenere le informazioni chiave delle notizie che state per leggere. Ritenete che scrivere la nazionalità di provenienza sia fondamentale per raccontare i fatti? Perché?

2. I ragazzi di ogni gruppo scrivono dei titoli di articoli di cronaca (meglio se completi di sommario) da appendere su un cartellone per almeno una settimana. I titoli devono contenere la provenienza degli autori dei reati che devono essere europei (francesi, tedeschi, svizzeri ecc.) o italiani (romani, milanesi, bolognesi ecc.) o americani. Es. "Bolognese ubriaco investe un'anziana sulle strisce pedonali" o "Francese accoltella un ragazzo fuori di un pub".

3. Dopo qualche giorno si chiede ai ragazzi che impressioni hanno provocato in loro i titoli così scritti.

3. Notizia reperita nel sito *Giornalisti contro il razzismo.*

5. LEGGENDE METROPOLITANE

Le "leggende metropolitane" sono racconti verosimili e in genere articolati, assolutamente infondati, che circolano, spacciati come veri. I personaggi e i luoghi che vi compaiono sono spesso non identificabili. La maggior parte di questi racconti è veicolata attraverso Internet, ma a volte anche i giornali li riportano ritenendoli vere.

TEMPO: 1 ORA

MATERIALI: Scheda

SVOLGIMENTO

1. Ai ragazzi viene consegnata una notizia (vedi fondo pagina) diffusa dall'agenzia di stampa Reuters nel 1971[4] e si chiede di commentarla.
 a. Pensano che sia un fatto realmente accaduto? Perché?

2. Successivamente sono fornite ai ragazzi le seguenti informazioni:
- prima di entrare a Hong Kong gli animali devono sottostare ad una quarantena di sei mesi;
- nella cucina cinese gli animali (pollo, anatra ecc.) non vengono quasi mai serviti interi.

Cosa pensano ora i ragazzi della notizia?

3. A volte testi non attendibili si trovano anche su Internet. Da qualche anno è riportato in molti siti, anche affidabili, il testo a pag. 17, in cui si parla degli immigrati italiani.

Reuters, 1971

Zurigo – Due turisti svizzeri hanno fatto precipitosamente ritorno a casa da Hong Kong, dopo che il loro barboncino, Rosa, è stato cucinato e servito con salsa di peperoni e germogli di bambù in un ristorante cinese.
Hans ed Erna W., che hanno chiesto al quotidiano di Zurigo *Blick* di non pubblicare i loro nomi e cognomi, hanno detto che avevano portato Rosa con loro al ristorante e avevano chiesto ad un cameriere di darle qualcosa da mangiare.
Il cameriere ha dato l'impressione di aver difficoltà a capire la coppia, ma alla fine ha preso il cane e l'ha portato in cucina dove – pensavano i due turisti – le avrebbero dato da mangiare.
Poco dopo il cameriere è tornato con un piatto coperto. Quando la coppia ha sollevato il coperchio d'argento, ha trovato Rosa.
I due hanno dichiarato al quotidiano di aver subito un collasso nervoso e di aver quindi deciso di rientrare immediatamente a Zurigo.

4. da D.Novara, P.Londero, *Scegliere la pace*, EGA, Torino 1994.

Testo tratto da una relazione dell'Ispettorato per l'Immigrazione del Congresso americano sugli immigrati italiani negli Stati Uniti, Ottobre 1912

Generalmente sono di piccola statura e di pelle scura. Non amano l'acqua, molti di loro puzzano anche perché tengono lo stesso vestito per molte settimane. Si costruiscono baracche di legno e alluminio nelle periferie delle città, dove vivono, vicini gli uni agli altri. Quando riescono ad avvicinarsi al centro, affittano a caro prezzo appartamenti fatiscenti. Si presentano di solito in due e cercano una stanza con uso di cucina. Dopo pochi giorni diventano quattro, sei, dieci.

Tra loro parlano lingue a noi incomprensibili, probabilmente antichi dialetti. Molti bambini vengono utilizzati per chiedere l'elemosina ma sovente, davanti alle chiese, donne vestite di scuro e uomini quasi sempre anziani invocano pietà, con toni lamentosi o petulanti. Fanno molti figli che faticano a mantenere e sono assai uniti fra di loro.

Dicono che siano dediti al furto e, se ostacolati, violenti. Le nostre donne li evitano non solo perché poco attraenti e selvatici ma perché si è diffusa la voce di alcuni stupri consumati dopo agguati in strade periferiche, quando le donne tornano dal lavoro.
I nostri governanti hanno aperto troppo gli ingressi alle frontiere ma, soprattutto, non hanno saputo selezionare fra coloro che entrano nel nostro Paese per lavorare e quelli che pensano di vivere di espedienti o, addirittura, attività criminali".
[…]
"Propongo che si privilegino i veneti e i lombardi, tardi di comprendonio e ignoranti ma disposti più di altri a lavorare. Si adattano ad abitazioni che gli americani rifiutano pur che le famiglie rimangano unite e non contestano il salario.

Gli altri, quelli ai quali è riferita gran parte di questa prima relazione, provengono dal sud dell'Italia. Vi invito a controllare i documenti di provenienza e a rimpatriare i più. La nostra sicurezza deve essere la prima preoccupazione".

In realtà questo testo potrebbe essere un falso. Infatti, sembra che:
- il Congresso americano non abbia mai tenuto alcuna riunione nell'ottobre del 1912;
- non sia mai esistito un organo chiamato "Ispettorato per l'Immigrazione del Congresso americano", bensì "Commissione per l'immigrazione" che ha lavorato dal 1907 al 1910
- la Commissione nel 1911 abbia prodotto dei rapporti raccolti in 41 volumi

Inoltre è impossibile reperire con una ricerca su Internet il testo originale in inglese.
Questo testo potrebbe servire per una discussione in classe su cosa fare per essere sicuri della correttezza delle informazioni. I ragazzi possono scrivere un *vademecum* con le indicazioni da seguire.

Esempio.
1. Cercare riferimenti precisi sulle persone o sui fatti citati facendo una veloce ricerca su Internet

2. Cercare riferimenti sulla persona che si fa garante nella notizia

3. Crearsi una lista sicura di siti in cui cercare le informazioni

4. Cercare la stessa informazione su testi o altri siti affidabili

5. ……

STEREOTIPI E PREGIUDIZI

"*Accettare luoghi comuni, conoscenze non verificate, giudizi preconfezionati: un'economia della mente che diventa un'avarizia del cuore*".[5]
Il termine "stereotipo" deriva da sterotipia (dal greco stereòs = rigido e tòpos =impronta), una tecnica di stampa che utilizza lastre di piombo fuso in un blocco unico, piane o ricurve, per riprodurre copie sempre uguali a se stesse.[6] Esso fu usato per la prima volta nel 1922 da Walter Lippmann nell'ambito di uno studio sui processi di formazione dell'opinione pubblica. Secondo Lippmann, il rapporto conoscitivo con la realtà esterna non è diretto, ma mediato dalle immagini mentali che di quella realtà ciascuno si forma.[7]

Queste immagini semplificate sono delle "scorciatoie" che usiamo per comprendere l'infinita complessità del mondo esterno e sono condivise dal gruppo che le ha prodotte. In questo modo esse assolvono diverse funzioni: di coesione e difesa del gruppo (ad esempio gli stereotipi nazionali o etnici), di "conoscenza preconfezionata" e spiegazione della società. In realtà proprio per la loro semplificazione e per mancanza di verifica, essi diventano una "non conoscenza" ed un ostacolo alla reale conoscenza di ciò che ci circonda.

Esistono stereotipi nazionali (gli inglesi sono riservati, sono poco puliti e non sanno cucinare), di genere (le donne non sono portate per le materie scientifiche), di gruppo (gli anziani passano sempre avanti nelle file e i giovani non escono da casa perché sono mammoni), ecc... Questi stereotipi sono basati sulla caricatura, ma possono diventare stereotipi razziali o razzisti. Nel primo caso costruisce un legame tra la caratteristica e il patrimonio genetico del gruppo considerato, nel secondo assegna un significato di valore. Ad esempio[8], se si afferma che gli italiani sono simpatici e superficiali, si usa uno stereotipo nazionale, se si sostiene che sono congenitamente simpatici e superficiali si utilizza uno stereotipo razziale, ma se si dice che sono congenitamente simpatici e superficiali e quindi peggiori dei francesi o dei tedeschi, si adopera uno stereotipo razzista.

Gli stereotipi non sono innati. Entrambi sono trasmessi dalla famiglia, dall'ambiente culturale e sociale con vari mezzi. Abbondano nel linguaggio comune, sono veicolati da "innocue" barzellette e traspaiono anche nelle informazioni che riceviamo dal mondo dei mass media. Poiché gli stereotipi sono aspettative che possono influenzare i nostri comportamenti, essi costituiscono la base sopra cui si costruiscono pregiudizi, discriminazione e razzismo.

5. B. M. Mazzara, *Stereotipi e pregiudizi*, Il Mulino, Bologna 1997, copertina.
6. Dizionario Garzanti 2009.
7. B. M. Mazzara op. cit. pag 15.
8. V. Pisanty, *La Difesa della razza*, Bompiani, Milano 2007, pag.162.

ATTIVITÀ PROPOSTE PER I RAGAZZI

FINALITÀ

- Acquisire consapevolezza degli stereotipi su cui si fondano le nostre idee
- Acquisire la consapevolezza che gli stereotipi impediscono una vera conoscenza della realtà

1. PROVERBI E MODI DI DIRE

Esistono diverse modalità di trasmissione e di diffusione non intenzionale di stereotipi. Questa attività serve a far riflettere i ragazzi su come proverbi, modi di dire o barzellette possano trasmettere immagini stereotipate e non sempre aderenti alle realtà di varie categorie di persone.

TEMPO: 45 MINUTI

MATERIALI: Raccolta di proverbi, barzellette, modi di dire

SVOLGIMENTO

1. Ai ragazzi è chiesto di raccontare a ruota libera barzellette che vengono trascritte su foglietti. Le barzellette, se possibile, sono raggruppate poi secondo categorie (es. donne, uomini ecc).

2. Dopo una rilettura, si chiede ai ragazzi di identificare se vi sono caratteristiche comuni nei personaggi descritti nei vari gruppi di barzellette. Sono caratteristiche realiste? Sminuiscono o deridono le persone? Se sì, perché sono raccontate?

In alternativa:
3. I ragazzi sono divisi in gruppi. Ad ogni gruppo viene consegnata una lista di proverbi. Anche in questo caso devono identificare le caratteristiche comuni delle persone descritte. Sono caratteristiche realiste? Sminuiscono o deridono le persone?

4. I ragazzi possono cercare altri proverbi o modi di dire che descrivano, ad esempio, gli abitanti delle varie regioni italiane o degli altri paesi.

PROVERBI

Le donne

- A far la barba si sta bene un giorno, a prender moglie si sta bene un mese, ad ammazzare il maiale si sta bene un anno.
- Chi dice donna, dice danno.
- Donna al volante, pericolo costante.
- La donna è come la castagna, bella di fuori e dentro magagna.
- La donna ne sa una più del diavolo.
- La donna, prima tutto miele, poi tutto fiele.
- Nel pollaio non c'è pace se canta la gallina e il gallo tace.

I medici

- Chi non obbedisce al medico obbedirà al becchino.
- Chi vuol star sano dal medico stia lontano.
- Gli errori dei dottori li ricopre la terra.
- Il dentista mangia coi denti degli altri.
- Il medico aiuta sempre, se non il malato, la propria borsa.
- I medici e la guerra spopolano la terra.
- Medico pietoso fa la piaga cancrenosa.
- Ne ammazzano più i medici che la malattia.

Le persone

- Buon sangue non mente.
- Chi nasce tondo non può morir quadrato.
- Chi nasce dalla gatta piglia i topi.
- Dimmi con chi vai e ti dirò chi sei.
- La mela non cade lontano dall'albero.
- Il lupo perde il pelo ma non il vizio.
- Lava cane, pettina cane, sempre di cane puzza.
- Ogni botte dà il vino che ha.

2. LA MAPPA DEGLI STEREOTIPI

Questa attività serve a far riflettere i ragazzi sul fatto che gli stereotipi danno immagini poco realistiche delle persone e che spesso siamo abituati ad utilizzare stereotipi per descrivere gli altri.

TEMPO: 60 MINUTI

MATERIALI: Carta geografica dell'Europa politica
Post it o cartoncini (in questo caso si useranno delle puntine)

SVOLGIMENTO

1. Ai ragazzi viene chiesto se conoscono la parola "stereotipo". Dopo una discussione, se ne fornisce una definizione.

2. I ragazzi sono divisi in gruppi. Ad ogni gruppo viene chiesto di scrivere una parola o una frase che descrivano i cittadini dei vari stati europei.

3. I gruppi confronteranno le loro liste e sceglieranno le parole e le frasi che secondo loro meglio descrivono gli europei. Le scriveranno poi su post it (o cartoncini) da attaccare sulla carta geografica.

4. Viene poi consegnato loro uno schema da completare sugli stereotipi nazionali. Accanto ad ogni gruppo di frasi/parole devono inserire la nazionalità delle persone cui si riferiscono scegliendole tra quelle date.

5. Ai ragazzi viene consegnato l'articolo a pagina 24 da leggere e da discutere con tutta la classe.

ATTIVITÀ

Completa la tabella inserendo negli spazi vuoti il nome degli europei cui le frasi si riferiscono. Devi scegliere tra: francesi, inglesi, italiani, norvegesi, polacchi, portoghesi, rumeni, russi, spagnoli, svedesi, svizzeri. Se non conosci qualche termine, chiedilo all'insegnante.

	si sentono superiori – cucinano benissimo – puzzano – sono sofisticati
	non sanno cucinare – sono freddi – amano gli animali – non si sanno vestire – non sono puliti – si ubriacano spesso – sono arroganti
	amano la pasta e la pizza – parlano gesticolando – sono tutti tifosi di calcio – amano cantare – sono estroversi – sono poco affidabili
	sono parsimoniosi – sono di poche parole – mangiano la neve – mangiano il pesce
	non sanno le lingue straniere – si lamentano in continuazione – sono molto religiosi – bevono molta vodka – i crimini sono all'ordine del giorno
	amano il merluzzo – sono sempre tristi – sono introversi e poco espansivi – sono lenti
	si ubriacano spesso – sono gioviali – amano la famiglia – sentimentali
	si ubriacano spesso – sono cordiali – amano la famiglia – sentimentali – i crimini sono all'ordine del giorno
	si godono la vita – amano mangiare – vanno a letto tardi – sono poco puliti
	sono tutti alti e biondi – sono poco eleganti – amano praticare sport – disinibiti
	amano la precisione – sono introversi – tradizionalisti – xenofobi
	amano la birra – sono meticolosi, industriosi, affidabili – sono tutti biondi – sono timidi

Una volta completata la tabella, i gruppi confronteranno tra loro quanto scritto. E in seguito, con la soluzione alla pagina successiva, apriranno una discussione.

a. È stato facile individuare di chi si parlava?
b. Ci sono caratteristiche che compaiono spesso? O altre che si contraddicono? Da cosa può dipendere?

SOLUZIONE

FRANCESI	si sentono superiori – cucinano benissimo – puzzano – sono sofisticati
INGLESI	non sanno cucinare – sono freddi – amano gli animali – non si sanno vestire – non sono puliti – si ubriacano spesso – sono arroganti
ITALIANI	amano la pasta e la pizza – parlano gesticolando – sono tutti tifosi di calcio – amano cantare – sono estroversi – sono poco affidabili
NORVEGESI	sono parsimoniosi – sono di poche parole – mangiano la neve – mangiano il pesce
POLACCHI	non sanno le lingue straniere – si lamentano in continuazione – sono molto religiosi – bevono molta vodka – i crimini sono all'ordine del giorno
PORTOGHESI	amano il merluzzo – sono sempre tristi – sono introversi e poco espansivi – sono lenti
RUMENI	si ubriacano spesso – sono gioviali – amano la famiglia – sentimentali
RUSSI	si ubriacano spesso – sono cordiali – amano la famiglia – sentimentali – i crimini sono all'ordine del giorno
SPAGNOLI	si godono la vita – amano mangiare – vanno a letto tardi – sono poco puliti
SVEDESI	sono tutti alti e biondi – sono poco eleganti – amano praticare sport – disinibiti
SVIZZERI	amano la precisione – sono introversi – tradizionalisti – xenofobi
TEDESCHI	amano la birra – sono meticolosi, industriosi, affidabili – sono tutti biondi – sono timidi

Corriere della Sera del *9 ottobre 2005*

Secondo uno studio pubblicato sulla rivista *Science*

GLI INGLESI? PIÙ ESTROVERSI DEGLI ITALIANI

Abbattuti gli stereotipi delle varie nazionalità: indiani tra i più conformisti.
Interpellate 4mila persone in 49 paesi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK – Inglesi riservati, tedeschi industriosi e italiani passionali? Stereotipi, falsi e privi di fondamento scientifico, che non trovano il minimo riscontro nella realtà. A dimostrarlo è un ampio studio, Personality Profiles of Culture Project, pubblicato sulla rivista Science e realizzato dall'US National Institute on Aging (NIA) di Baltimora con la collaborazione di 85 ricercatori in 49 paesi. Gli scienziati hanno condotto ben tre sondaggi, rivolgendo a 4mila persone di età, sesso e status sociale diverso la stessa domanda: «Com'è il cittadino tipico del tuo paese?». Quando hanno paragonato le risposte ai dati, ben più rigorosi, di alcuni studi indipendenti svolti negli stessi Paesi, non hanno riscontrato la minima correlazione tra scienza e vox populi.[9]

ITALIANI INTROVERSI – Gli Americani sono, per esempio, convinti che lo yankee tipico sia molto assertivo mentre i Canadesi credono al contrario che i loro amici, parenti e vicini di casa siano tutti passivi e sottomessi. «In realtà le due etnie ottengono voti pressoché identici sulla scala che misura scientificamente l'assertività». Altrettanto fallaci si sono rivelati gli stereotipi nazionali trasmessi di padre in figlio e da una generazione all'altra nel Bel Paese. In Italia giovani e vecchi condividono lo stereotipo secondo il quale l'Italiano è estroverso, aperto, ma poco coscienzioso. Come in tanti altri paesi, il cliché è risultato fasullo. Spiega Robert McCrae, leader dello studio pubblicato sul sito www.nia.nih.gov: «L'Italiano mediò è alquanto introverso, emotivo, e meno aperto di quanto pensa di essere».

SOTTOVALUTATI GLI INGLESI – Ma lo stereotipo peggiore affligge gli inglesi. «Si considerano e sono considerati molto riservati, mentre in realtà sono tra i più estroversi al mondo», incalza McCrae. Non solo: «La differenza tra francesi e inglesi è relativamente modesta». E se gli indiani si giudicano «anticonvenzionali» e «aperti a nuove esperienze», i misuratori di personalità dimostrano che sono tra i popoli più conformisti della terra. I caratteri stereotipati di ciascuna nazionalità non sono generalizzazioni basate su osservazioni dei tratti della personalità dei cittadini di quel paese, ma mere congetture sociali, probabilmente basate su condizioni socio–economiche, storia, costumi, miti e valori di una cultura. E come tali vanno presi con le pinze.

DISCRIMINAZIONI – «Il nostro studio dimostra che non c'è nessuna corrispondenza tra gli stereotipi e tratti di personalità reali – prosegue MCCrea –, spianando la via per evitare che gli stereotipi diventino fondamenta di pregiudizi, discriminazioni, persecuzioni e persino genocidi». «Dobbiamo ricordarci di guardare alla gente come individui singoli – puntualizza –, e non come americani, arabi, italiani o israeliani».

Alessandra Farkas

9. Deriva dal detto latino "vox populi" (voce del popolo, voce di Dio) che sta ad indicare che una cosa è vera quando il popolo è concorde nell'affermarla. Si cita talora anche la sola prima metà della frase per alludere a notizie o opinioni molto diffuse. (fonte: Vocabolario Treccani on line).

3. INDOVINA CHI VIENE A CENA?

Questa attività vuol far riflettere i ragazzi su come gli stereotipi si possono trasformare in pregiudizi, influendo sui nostri comportamenti.

TEMPO: 45 MINUTI

MATERIALI: Lista invitati; Disegno da completare

PREPARAZIONE

Si immagina che i ragazzi siano invitati ad una cena a cui dovrebbero partecipare anche personaggi famosi. Tre giorni prima dell'avvenimento gli organizzatori contattano i partecipanti per organizzare i tavoli. Ognuno perciò deve decidere con quali persone cenare, scegliendole da una lista (non sono forniti i nomi ma solo la nazionalità o la professione). I ragazzi non devono sapere che ad ogni persona sarà poi associato un nome.

SVOLGIMENTO

1. Ogni ragazzo riceve la lista e sceglie tre persone con cui cenare.

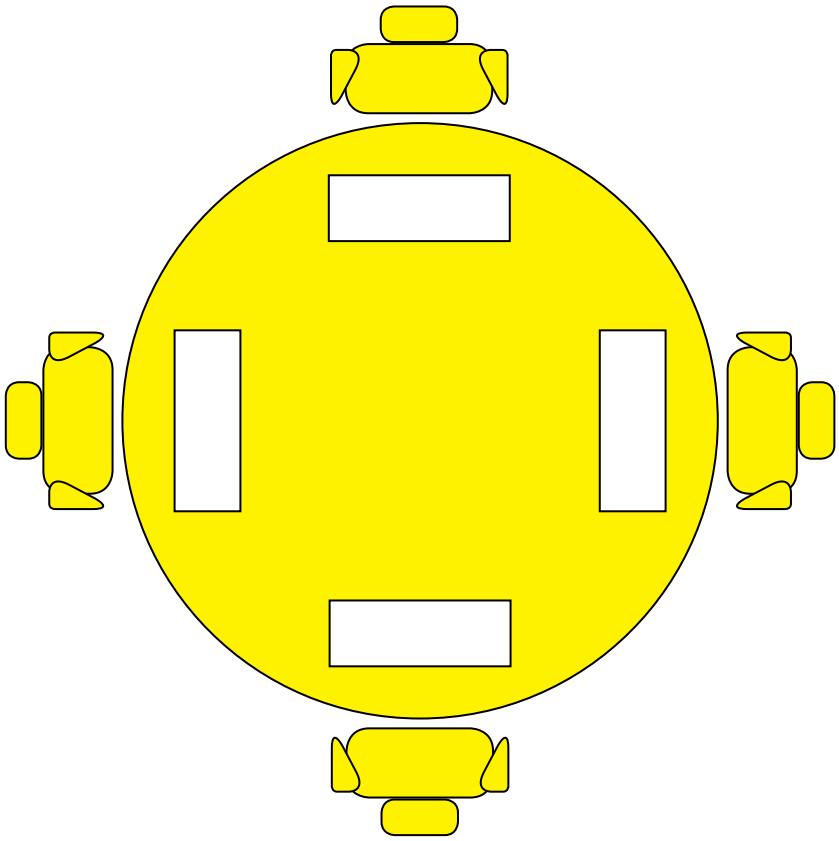
2. I ragazzi espongono alla classe le loro scelte, motivandole.

3. L'insegnante rivela i nomi delle persone e ogni ragazzo completa il suo tavolo. Cosa pensa ora? È contento della sua scelta?

LISTA DEGLI INVITATI

UNA RAGAZZA DI COLORE	Tyra Banks, top model internazionale e conduttrice televisiva
UNA ABORIGENA AUSTRALIANA	Evonne Goolagong, campionessa di tennis, sette volte vincitrice del grande slam
UNA RAGAZZA CINESE	Cai Yi Ling, cantante e attrice famosa
UN IMMIGRATO LATINO–AMERICANO	Alexandre Pato, calciatore brasiliano, attaccante del Milan
UN GIOCATORE DI CALCIO	Theophilus Afelo, portiere della squadra nigeriana Kano Pillars Football Club
UN RAGAZZO ITALIANO	G.P, appena uscito dall'Istituto Penale Minorile
UN RAGAZZO INDIANO	Advitya Kumar, modello, ha partecipato a parecchie pubblicità televisive
UNA EXTRACOMUNITARIA	Jennifer Lopez, cantante
UNA GIOVANE DONNA DELL'EUROPA DELL'EST	Alena Šeredová, showgirl, attrice e modella ceca
UNA GIOVANE ITALIANA	M.R, maestra nella scuola d'infanzia

IL TAVOLO



4. LADRO CHI?[10]

Questa attività serve a far riflettere i ragazzi su come i pregiudizi influiscono sulla nostra percezione della realtà.

TEMPO: 45 MINUTI

MATERIALI: Scheda di ruolo per l'episodio critico

SVOLGIMENTO

1. Vengono scelti 4 volontari per rappresentare tre scene davanti ai compagni: due ragazzi saranno due insegnanti, il terzo il preside e il quarto il padre di Abdullah, un ragazzo proveniente da un paese del Nord Africa (in alternativa potrebbe essere il padre di un ragazzo rom). Ai ragazzi viene data la scheda e un breve tempo per prepararsi. I compagni faranno da osservatori.

2. Vengono rappresentate le tre scene. Dopo ogni scena, l'insegnante potrà intervenire con una domanda cui i ragazzi risponderanno annotando un paio di parole chiave che sintetizzano le loro reazioni alla scena presentata.

3. L'attività si conclude con una discussione finale in cui si commenteranno le osservazioni dei ragazzi dopo ogni scena.
Che cosa hanno annotato dopo la prima scena? Cosa li ha portati a trarre la loro conclusione?
Che cosa hanno annotato dopo la seconda scena? Cosa li ha portati a trarre la loro conclusione?
Di che cosa si sono accorti alla fine? Che supposizioni hanno fatto?

PRIMA SCENA
Due insegnanti stanno chiacchierando in aula insegnanti. Durante l'ultimo mese ci sono stati diversi furti nella scuola. Ancora una volta dei soldi sono spariti. Il Preside vuole andare in fondo alla faccenda e coinvolge gli insegnanti per trovare il ladro. Abdullah, un ragazzo proveniente da un paese del Nord Africa è sospettato di essere l'autore almeno dell'ultimo furto.

Domanda: al posto del Preside cosa fareste?

SECONDA SCENA
Conversazione tra il Preside e il padre di Abdullah.
Il preside invita il padre di Abdullah ad incontrarlo. Come risultato, il padre di Abdullah rimborsa al Preside l'intera somma che è stata rubata.

Domanda: pensate che la faccenda sia stata risolta in modo soddisfacente?

TERZA SCENA
Due insegnanti stanno chiacchierando di nuovo in aula insegnanti.
Il fatto che il padre di Abdullah abbia pagato, è per i due insegnanti un'ammissione di colpa. In seguito, comunque, si trovano le prove che Abdullah non ha niente a che fare con il furto.

Domanda: che cosa pensate adesso?

10. Liberamente tratto da *Compass. Manuale per l'educazione ai diritti umani con i giovani*, Sapere 2000, Roma 2004.

SVILUPPARE L'EMPATIA

L'empatia, secondo il dizionario[11], è il termine che indica la capacità di immedesimarsi in un'altra persona fino a comprenderne pensieri e stati d'animo. Esistono vari modelli interpretativi che, pur nella loro diversità, riconoscono che nell'empatia vi è la presenza simultanea di aspetti affettivi e cognitivi. Riconoscere i sentimenti ed essere capaci di assumere il punto di vista dell'altro sono abilità cognitive, mentre la risposta emotiva che spinge ad agire al bisogno dell'altro ricade nella sfera affettiva.

FINALITÀ

- Comprendere che gli altri, "estranei" a noi, condividono con noi pensieri ed emozioni
- Sviluppare la capacità di assumere il punto di vista dell'altro
- Diventare consapevoli delle emozioni e dei bisogni dell'altro
- Dare la corretta risposta emotiva ai bisogni dell'altro

ATTIVITÀ PROPOSTE PER I RAGAZZI

1. PUNTI DI VISTA

L'attività vuol far riflettere i ragazzi su come il punto di vista dell'altro non sia proprio quello che ci aspettiamo.

TEMPO: 30 MINUTI

MATERIALI: Scheda con il brano "Papalagi"

SVOLGIMENTO

1. I ragazzi ricevono una copia del brano "Papalagi"[12]. Il brano viene letto e discusso. Qui di seguito ci sono alcuni spunti per la discussione.
   a. Quali sono gli oggetti di uso comune di cui si parla nel brano? Come sono descritti?
   b. Come è giudicato l'abbigliamento dei Papalagi?
   c. Come è valutato il loro comportamento nei confronti dei propri simili?
   d. Il capo Tuiavii di Tiavea delle isole Samoa ha un'opinione positiva dei Papalagi o li ritiene primitivi e selvaggi?

2. I ragazzi preparano un cartellone dal titolo "**Il Papalagi (il Bianco) secondo il capo Tuiavii**" in cui riportare tutte le frasi o parole con le quali sono descritti gli occidentali.

11. Garzanti 2009.
12. Tuiavii di Tiavea, Papalagi *Discorsi del capo Tuiavii di Tiavea delle isole Samoa*, ed. Millelire, Roma 1992.

PAPALAGI

Il Papalagi è continuamente preoccupato di coprire ben bene la sua carne. […] Il corpo del Papalagi è ricoperto dalla testa ai piedi di panni, stuoie e pelli, in maniera così fitta e spessa che non un occhio umano vi può giungere, non un raggio di sole, così che il suo corpo diventa smorto, bianco e appassito come i fiori che crescono nel profondo della foresta vergine. […]

I piedi infine vengono avvolti in una pelle morbida e in una molto rigida. Quella morbida è per lo più elastica e si adatta facilmente al piede, al contrario di quella rigida. Anche questa è fatta con la pelle di un robustissimo animale, la quale viene lasciata a bagno nell'acqua, poi raschiata con un coltello, battuta e stesa al suolo fino a che si è completamente indurita. Con questa il Papalagi si costruisce poi una sorta di canoa dal bordo molto alto, grande giusto quanto basta per farvi entrare il piede. Queste barche da piedi vengono poi legate e allacciate con cordoni e ganci intorno alla caviglia, così che il piede resta chiuso in un rigido guscio, come il corpo di una lumaca di mare.

Queste pelli da piedi il Papalagi se le porta addosso dal levar del sole fino al tramonto, con esse fa i suoi viaggi, danza e le porta anche quando fa caldo come dopo la pioggia tropicale.
Poiché tutto ciò è assai innaturale, come il bianco del resto ben comprende, e rende i piedi come morti, tanto che cominciano a puzzare, e poiché in effetti la maggiore parte dei piedi europei non sanno più afferrare una cosa o arrampicarsi su una palma, per tali ragioni il Papalagi cerca di nascondere la sua follia ricoprendo la pelle di questo animale, che al naturale sarebbe rossastra, con molto sudiciume, che poi rende lucido a furia di strofinare, così che gli occhi non possono sopportarne il luccichio e si volgono altrove. […]

Il Papalagi vive in un guscio solido come una conchiglia marina. Vive fra le pietre come la scolopendra fra le fessure della lava. Le pietre sono tutt'intorno a lui, accanto e sopra di lui. La sua capanna somiglia a un cassone di pietra messo in piedi.

Una cassa che ha molti scomparti ed è tutta bucata.
C'è un solo punto in cui si può entrare e uscire da questa cassa di pietra. Questa apertura il Papalagi la chiama ingresso quando entra nella capanna, uscita quando ne esce fuori, sebbene entrambe siano una sola e unica cosa. In questa apertura c'è una grande ala di legno che bisogna spingere con forza per poter entrare nella capanna. Ma anche così si è soltanto al principio e bisogna spingere ancora parecchie ali prima di essere veramente nella capanna. […]

Se la famiglia sta in alto, proprio sotto il tetto della capanna, allora bisogna salire molti rami a zigzag o in tondo, fino a che si arriva al punto dove il nome della famiglia sta scritto sul muro. Lì ci si trova davanti un grazioso capezzolo femminile finto sul quale si preme fino a che risuona un grido che chiama la famiglia. La famiglia guarda attraverso un piccolo buco rotondo munito di piccoli ferri, per vedere se si tratta di un nemico. In tal caso non apre. Se invece riconosce l'amico, allora subito slega una grossa ala di legno, accuratamente serrata, e la tira verso di sé, in modo che l'ospite attraverso il passaggio possa entrare nella capanna vera e propria. Questa è a sua volta divisa da molte ripide pareti di pietra, e si passa di ala in ala, da un cassone a un altro cassone sempre più piccolo. Ogni cassone, che il Papalagi chiama stanza, ha un buco (quando è grande anche due o tre) attraverso il quale entra la luce. Questi buchi sono chiusi con un vetro, che si può togliere quando si vuole far entrare aria fresca nei cassoni, cosa quanto mai necessaria. Ci sono però anche molti cassoni senza buchi per l'aria e per la luce.

Un samoano morirebbe ben presto soffocato in questi cassoni, perché qui non passa mai un soffio d'aria fresca come in qualsiasi capanna delle Samoa. E anche gli odori della cucina cercano una via d'uscita. Spesso però anche l'aria che viene da fuori non è migliore; e si fatica a capire come una creatura qui non debba morire, come per la nostalgia dell'aria non diventi un uccello, come non gli crescano le ali per potersi levare in volo e andarsene dove c'è aria e sole. […]

Fra questi cassoni il Papalagi trascorre dunque la sua vita. Sta ora in questo, ora in quel cassone, secondo l'ora e il momento. […] In questa maniera vivono in Europa tante creature quante sono le palme che crescono a Samoa, anzi, molte di più.

2. LE PAROLE CHE FERISCONO [13]

L'attività vuol rendere consapevoli i ragazzi che, a volte, certe "punzecchiature", battute e prese in giro possono ferire ben più seriamente di quanto non si immagini.

TEMPO: 30 MINUTI

MATERIALI: Cartellone o foglio di carta grande, cartoncini colorati formato A4

SVOLGIMENTO

1. I ragazzi a turno scrivono sul cartellone le parole o le frasi che li feriscono. Le parole/frasi possono essere lette e commentate

2. I ragazzi disegnano poi la sagoma della loro mano su un cartoncino e la ritagliano. Scrivono poi sulla sagoma una frase/parola di incoraggiamento.

3. A turno i ragazzi incolleranno le mani sulle parole che feriscono fino a farle scomparire. Alla fine si otterrà un cartellone di mani colorate che si toccano e si sovrappongono.

4. Si chiede ai ragazzi di commentare l'attività e di discutere su come le parole che feriscono e le parole che incoraggiano possono influire sui rapporti personali.[14]

13. modificato da Lions_Quest Italia, *Progetto Adolescenza*, Metodologia, Roma 1994.
14. per gli insegnanti che desiderano approfondire il tema e questo tipo di attività, si consiglia il testo citato.

3. E SE SUCCEDESSE A ME?

L'attività vuole evidenziare come, a volte, nelle relazioni con gli altri non siamo consapevoli di atteggiamenti e parole che feriscono o creano disagio a chi ci sta vicino.

TEMPO: 45 MINUTI

MATERIALI: Schede situazione

SVOLGIMENTO

1. I ragazzi vengono divisi in gruppetti di 3-4. Ogni gruppo riceve un breve racconto. Dopo averlo letto, lo discute e lo completa.

2. Ogni gruppo riferisce alla classe le sue conclusioni. Le diverse conclusioni verranno messe a confronto.

3. Nella discussione finale si chiederà ai ragazzi di raccontare un episodio in cui qualcuno, parlando senza riflettere, li abbia fatti stare male. Cosa hanno provato? Le persone coinvolte si sono rese conto del malessere che creavano?

Leggete il brano che segue e poi scegliete con il vostro gruppo una conclusione adatta, dopo aver risposto alle domande finali.

Igor, il gatto di Marta è scomparso da due settimane. Igor era solito passare diverse ore nel giardino, ma la sera rientrava sempre. A volte capitava però che la sua curiosità lo portasse nei cortili dei condomini vicini ed un paio di volte era rimasto chiuso in qualche garage per tutta la notte. Marta e suo fratello Alessandro hanno cercato il gatto per tutto il quartiere. Hanno appeso bigliettini e hanno battuto le porte dei garage, chiamando il gatto, per essere sicuri che non fosse rimasto intrappolato al loro interno.
Marta era molto affezionata al gatto, ma ormai si è convinta che sia morto. La mamma, infatti, le ha spiegato che molto probabilmente Igor è stato investito da una macchina durante la notte e il mattino il suo corpo potrebbe essere stato portato via dagli spazzini.
Marta racconta quanto successo ai suoi compagni di classe Andrea e Giorgia.
Andrea si mostra subito in disaccordo. Secondo lui il gatto è rinchiuso dentro un garage o in qualche altro posto buio e sta morendo. Anzi forse no, è già morto di fame e di sete. Marta cerca di interromperlo, ma lui continua ed ogni volta aggiunge particolari sulle sofferenze patite da Igor. Allora Giorgia interviene e….

a. Secondo voi, cosa può provare Marta ascoltando le parole di Andrea?
b. Perché Andrea insiste a raccontare nei particolari la morte di Igor?
c. Che cosa direste se foste al posto di Giorgia?

Leggete il brano che segue e poi scegliete con il vostro gruppo una conclusione adatta, dopo aver risposto alle domande finali.

Michela, Marco, Silvia e Francesco sono al parco. Il cellulare di Michela squilla: è sua madre che le chiede di tornare subito a casa perché la nonna sta male. La nonna, cui Michela è molto affezionata, è stata operata ad una gamba; sembra che la ferita abbia ricominciato a sanguinare e bisogna portarla dal medico.
Michela riferisce ai suoi amici quanto sta succedendo. Silvia la interrompe per raccontare che la stessa cosa è successa anche a sua nonna. Non c'è nulla da fare: la ferita non guarirà più. Michela risponde che ancora non si sa nulla, ma Silvia è categorica: sua nonna soffrirà tanto quanto la sua; i suoi genitori dovranno chiamare un'infermiera che vada a casa a medicarle la ferita aperta due volte la settimana. E continua a raccontare in modo particolareggiato della ferita, di quanto stia male sua nonna e di quello che succederà alla nonna di Michela. Allora Francesco interviene e….

a. Secondo voi, cosa può provare Michela ascoltando le parole di Silvia?
b. Perché Silvia continua a raccontare particolari della malattia di sua nonna?
c. Che cosa direste se foste al posto di Francesco?

4. BUONE NOTIZIE

I giornali sono soliti enfatizzare notizie di crimini, ingiustizie e altri fatti che ci creano la sensazione desolante di un mondo in cui nessuno si interessa o si cura degli altri. Questa attività vuole far capire ai ragazzi che esistono modi diversi di relazionare con gli altri e una società in cui "io mi prendo cura" è possibile.

TEMPO: 30 MINUTI

MATERIALI: Articoli di giornale; Cartellone

PREPARAZIONE

La preparazione richiede un impegno di parecchie settimane. I ragazzi dovranno infatti raccogliere articoli da giornali o on-line in cui si raccontino buone notizie: es. il ritrovamento e la restituzione di oggetti di valore, l'impegno di singoli o di associazioni per il proprio quartiere, la propria città ecc.

SVOLGIMENTO

1. I ragazzi incollano su un cartellone da appendere in classe gli articoli che hanno raccolto.

2. Gli articoli sono letti e commentati. Si apre poi una discussione aiutandosi con le domande che seguono:
   a. Chi sono i protagonisti degli articoli?
   b. È possibile o è difficile agire come loro? Perché?

3. I ragazzi possono continuare a raccogliere le "buone notizie" e riferirle di tanto in tanto ai compagni.